

## Gabriele De Simone – Tre inediti

### Descrizione

fb img 15517113700700280

fb img 15517113700700280

**Gabriele De Simone**

è nato a Napoli il 27 gennaio 1996, studia Lettere Moderne presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Nel 2019 vince come miglior giovane il concorso nazionale di poesia "Città di Sant'Anastasia". Appare e collabora con alcune riviste.

Gabriele De Simone

Tre inediti

### Ora che non ho niente

Ora che non ho niente  
mi tocca inventare tutto;  
ripristinare il mio nulla  
vivo come una placenta  
dove portarmi in cultura,  
gestire un ovvio decadimento  
come un organo da trapianto –  
palpita lungo il tragitto;  
mi riparo in un grembo  
di rattoppi, intesso le carni  
tra loro pescando da una memoria – Sai,  
anche il corpo ha una sua memoria,  
e come marchio a fuoco vi s'imprime l'amore  
e un'altra mandria di cose.  
Chiedesti agli uomini:  
dove vanno tutte quelle che dimentichiamo? Vedi,  
proprio queste sono  
le uniche cose che vengono e non vanno più  
da nessuna parte; si annidano, arredano  
il nostro sangue e tutto dentro  
scavano tane, per salvarsi  
dal tradirsi, per non farsi  
mai parola.

\*

### Macelleria

L'odore della macelleria  
appena uscito da scuola,  
il mio purgatorio, mamma,  
sono solo un bimbo e voglio correre a casa.

Un giorno avrai le chiavi e peseranno.  
Ho perdonato la mia città,  
perdonerò il quartiere, poi  
verrà la paglia del dondolo,  
le stanze, e il ventre.  
Alzo la testa, tutti  
siamo figli del padre: è una cosa  
che mi hai insegnato tu  
aspettandomi alla porta soltanto  
per spiarmi tornare e lì  
voltarmi le spalle, sollevata.  
Schiuse il sipario  
inciampando nel proprio sangue  
e così lo cala. Tu pensi  
di tracciare cerchi bellissimi:  
guardali, sono rotelle da sperone...  
Mi avessi scritto mai una poesia d'amore.  
La tua mano è sempre tesa  
ma non perdona un solo naufrago,  
e sempre ha tremato, e trema nell'ombra  
di un vecchio gioco tra le onde,  
e frutti caldi nel sole, forti  
del ricordo che una vita ha sempre di sé.

L'odore che sporge dalla cella,  
un pascolo macabro su grandi uncini,  
commisto alla segatura, per terra.  
La chiave mia che vince  
la serratura e spinge e ora,  
ora tutto è calmo e non c'è rumore:  
non un passo inficia il cammino...  
scarpe finalmente adatte:  
non ci sei tu a seguirmi. Io  
voglio accanto solo i deboli di cuore,  
quelli che perdono e hanno sogni piccoli,  
matti spacciati nei loro gorghi a ridere,  
santi incapaci di morire.

\*

## **Aliano**

La prima mattina riemergeo  
dalla terra umida tirato dal sole  
– ora la pelle vi si associa –  
e accetto la mosca come suo peregrino  
asciugo le ossa affacciando alla valle

non credo agli occhi delle mie prime aquile  
tutto è un avvorticarsi un imbuto d'ali e allora  
mi prendo questo momento e lo ricordo per sempre  
siamo io e il nibbio e le rondini tortore rondoni  
un'aureola castana che veglia  
sulla valle come fa in Giappone  
il respiro dei boschi di montagna, cerco  
nella valle i lupi come si cerca un amore  
sono qui a spillare io  
la pazienza da ogni frutto acerbo  
mano a mano che appesa il ramo, comando  
il mio cuore di aggrapparsi amico  
al rombo di calabrone, deglutire  
ogni allarme e non far stecche  
nel silenzio arroccato di paese –  
nei vicoli all'alba un bastone,  
l'anima di un brigante o un pastore  
governa le paure di tutti.

---

Fotografia di proprietà dell'autore.

**Data di creazione**

Febbraio 25, 2020

**Autore**

root\_c5hq7joi